

## I PRESIDENTI

### BONFIGLIO EUGENIO

Appartiene alla vecchia guardia dei presidenti dell'Empedoclina, quando si lavorava per la squadra, perché si voleva bene a quel gruppo di ragazzi che lottavano per i colori di Porto Empedocle, senza pensare al tempo impiegato e a quello che ci si rimetteva economicamente.

La passione e l'amore per la squadra del proprio paese, nell'orgoglio di vederla primeggiare e lottare alla pari con le più forti squadre.

In quel periodo c'era un connubio alla dirigenza dell'Empedoclina. Tre persone: Nuara, Bonfiglio e Gucciardo, facevano parte del direttivo e si alternavano alla presidenza, collaborando e dividendosi i compiti. Anche del Dott. Vinti e Afflitto, Bonfiglio ne parla bene, perché sapevano muoversi con capacità nell'ambito calcistico, gestendo in maniera consona la società specialmente nel settore economico. Vinti addirittura, riuscì ad affittare una littorina per permettere di seguire la squadra in una trasferta a Palermo. Per andare a Marsala, una volta si andò in autobus. In quella gara, il portiere dell'Empedoclina Santacolomba parò l'impossibile e la partita terminò 0-0, scatenando le ire dei tifosi che costrinsero le forze dell'ordine a scortare gli empedoclini, al fine di poter lasciare Marsala incolumi. Ma anche dalle nostre parti si vivevano queste gare con spirito guerriero. Quando venne a giocare il Trapani a Porto Empedocle, alla fine della gara si costruirono le barricate contro i tifosi avversari.

Le persone che si mettevano alla dirigenza, lo facevano per passione e l'amore per l'Empedoclina; ci rimettevano economicamente, come hanno fatto i fratelli Testa, ma questo era di secondaria importanza. Il Dott. Bonfiglio ricorda quel periodo dove tutto si faceva per passione. Anche i giocatori, la domenica mattina ( Melluso, Grilletto, Ernesto LoPresti ) con i pali e le reti delle porte sulle spalle, andavano a preparare il campo nella zona oggi individuabile come ex Montedison. Nel dopo guerra era una zona pericolosa, perché ancora piena di mine. Eppure, quello era un rituale che si faceva per ogni gara, dove gli sportivi accorrevano in massa. Nel periodo dei primi anni cinquanta, oltre al portiere Rizzo, pilastri della vecchia guardia erano: Di Fede, Scalisi e Curto; giocatori poco considerati ad Agrigento, città di cui appartenevano, ma validi giocatori di talento.

Il problema economico da sempre esistito, costringeva ad adattarsi. La dirigenza, con l'Avv. Nuara che era un conoscitore preparato anche sul campo calcistico, seguiva i talenti nell'ambito dell'agrigentino, per diminuire al massimo le spese di gestione. La grande potenzialità dei giovani di talento che però non erano valutati, venivano ingaggiati dall'Empedoclina. Anche un quotato giocatore-allenatore come Gullo, approdò a Porto Empedocle. Visitato dal Dott. Bonfiglio venne avvisato della sua malformazione: era cardiopatico. Morì qualche anno dopo in un torneo estivo, vicino al giovane Forte Pasquale, che del fatto ne rimase scioccato. Poi, continua ancora Bonfiglio, quando venne terminato lo stadio di via Dello Sport, arrivò Armando Carta, anche lui allenatore-giocatore. Ogni partita era una festa, il pubblico incitava la squadra accompagnato dal suono della banda musicale. Il presidente Nuara, collaborava molto con Carta. Era quasi un allenatore aggiunto. Si metteva ai bordi del campo e dopo aver capito l'assetto della squadra avversaria, consigliava Carta delle mosse da fare.

Una menzione particolare Bonfiglio la fa per il valido Sciangula Giuseppe, non solo buon tecnico e preparatore, ma anche instancabile educatore.

Nel periodo di magra in cui si viveva, tutti facevano sacrifici, a maggior ragione quei dirigenti come: Riguccio, Fradella, Pino Sicurelli ed Ernesto Lo Presti, che dovevano districarsi fra impegni e situazione economica. Certe

volte per alcune trasferte si andava con la macchina di qualche dirigente. Tutti stipati come sardine, si viaggiava così. Come non ricordare poi il giovane Costa, che all'età di 16-17 anni, andava a prendere dalla dirigenza i soldi per pagare l'autobus che li doveva portare ad Agrigento, dove si andavano ad allenare. Il presidente Nuara, gestiva l'Empedoclina con lo stesso metodo e lo stesso amore di come amministrava la sua impresa. Preciso nei bilanci, alcune volte anticipava di tasca propria per far quadrare i conti.

Il Dott. Bonfiglio pensando a tutte le domeniche dedicate all'Empedoclina, ricorda i sacrifici che si facevano. Preparare i biglietti, pensare alla Siae, preparare il terreno di gioco, le maglie da far indossare ai giocatori ecc. Una volta era assolutamente necessario spedire una raccomandata per far giocare subito un nuovo tesserato. Pino Sicurelli si prese l'incarico e per portarlo a buon fine andò fino a Palermo. Nelle trasferte, i dirigenti accompagnatori della squadra, pagavano di tasca propria il ristorante e la benzina per l'auto, per non gravare sulle spese della società.

Dalli Cardillo Stefano aveva un ruolo importante nella società. Andava con Bonfiglio a Caltanissetta dove si fornivano per comprare le maglie e le scarpe. Dalli Cardillo aveva una forma per le scarpe e tutto l'occorrente per fare la manutenzione all'attrezzo di gioco della squadra e il suo intervento (anche durante la gara) era molto determinante, perché le uniche scarpe in possesso dei giocatori dovevano durare il più a lungo possibile.

In una partita giocata a Salemi, ricorda il Dott. Bonfiglio, in un'azione di gioco, a Tararà vennero strappati i calzoncini. L'arbitro allora lo mandò negli spogliatoi a cambiarsi. Lo spogliatoio consisteva in una stalla, dove Tararà appena vi mise piede venne chiuso dentro. L'Empedoclina giocò un bel po' in diedi uomini, ma alla fine Tararà riuscì ad uscire dal tetto della stalla e ritornò a giocare.

Un ricordo va anche al giocatore Sanfilippo, mediano forte nel colpo di testa ed elegante nei lanci millimetrici ai compagni.

Il Dott. Bonfiglio, fece il medico sociale per diverso tempo, anche con la presidenza del Dott. Caruana. Quando poi si incominciarono ad applicare le leggi sulla prevenzione per un più accurato controllo dei giocatori, Bonfiglio da persona corretta e competente, non volle più prendersi certe responsabilità.

## **CARUANA ALFONSO**

Il Dott. Caruana, avvicinosi all'Empedoclina, perché da sempre è stato uno sportivo competente, fu subito coinvolto nell'esperienza della dirigenza societaria. L'elezione alla carica di Presidente però fu molto combattuta, anche perché il compianto Ernesto Lo Presti per i suoi trascorsi, prima da giocatore e poi da dirigente, ne faceva una persona abbastanza rappresentativa. Il direttivo però, diede fiducia a un giovane che potesse dare una carica di vitalità. Così dopo la presidenza Eballi, per il campionato 1971-72 prese in mano le sorti dell'Empedoclina Caruana.

Il primo anno di dirigenza andò parecchio male e vari furono i motivi di questo mezzo passo falso. Il primo è stata sicuramente l'inesperienza, anche se come collaboratore aveva una persona abbastanza competente come il sig. Furioso. Poi ci furono gli eterni problemi economici e non da ultimo la scelta dell'allenatore Antolini, venuto a Porto Empedocle con una buona fama di persona capace, si dimostrò invece interessato solo ai suoi interessi economici. Caruana racconta, che si stava facendo l'acquisto di un giocatore di Agrigento, un certo Gelo. Si aspettava da un momento all'altro l'arrivo di questo giocatore, quando si venne a sapere che lo stesso Antolini lo aveva fatto acquistare dal Vittoria. La cosa più scontata che il presidente Caruana fece, fu quella di esonerare l'allenatore e chiamare alla direzione della squadra l'allenatore in seconda che era Scianguola. L'Empedoclina si salvò, ma all'ultima giornata, andando a vincere a Partinico.

Il campionato successivo quello del 1972-73, Caruana, ormai con l'esperienza acquisita dall'anno precedente, cercò di dare una svolta decisiva anche per il futuro imminente. Sempre affiancato dal sig. Furioso e dal vice presidente Pino Sicurelli, portarono alla guida dell'Empedoclina l'ottimo Lucentini. L'amministrazione comunale con il sindaco Gambino, non diede nessun contributo alla società, perché di opinione politica diversa da quella del presidente. Ancora adesso, Caruana afferma, che per il suo modo di pensare, fare sport non collima con la politica, sapendo che in molte società di calcio, il dirigente ricopre una carica di spicco che può riscuotere notorietà, ma la cosa non dovrebbe sussistere.

Tutto il direttivo si impegnò allora a recuperare il denaro con il contributo di privati e l'appoggio degli sportivi nella stipula di molti abbonamenti. Per quanto riguarda il gruppo dei giocatori, tra quelli confermati e quelli nuovi, fra cui spiccavano il sassinese Indelicato e il ribereese Di Maria, si mise su una squadra di grossa portata, con la quale si vinsero diverse partite in trasferta e fra le mura amiche. Con una società seria, l'Empedoclina aveva messo i presupposti per un futuro roseo. I dirigenti con a capo il presidente Caruana, seguivano da vicino tutte le categorie che erano impegnate sia in competizioni che in allenamento e i ragazzi rispondevano con i risultati positivi. Mensilmente il direttivo effettuava una organica riunione, in cui si parlava di tutti i problemi da affrontare e dove si manifestava la massima democrazia. Caruana ricorda in particolare quando gli venne dato mandato per la cessione di Riccardo Filippazzo. Si era stabilita una cifra superiore ai quattro milioni e il presidente riuscì a cedere il ragazzo per dieci milioni alla Fiorentina.

Alla fine di un biennio, Caruana lascia la guida dell'Empedoclina a Traina Francesco. Uno dei motivi più grossi fu quello economico. Il presidente aveva anticipato una somma di dodici milioni, cifra che il Traina coprì firmando per la società delle cambiali. Caruana parlando di questa sua esperienza, dice che per far bene qualsiasi cosa ogni individuo svolge, occorre entusiasmo, tempo ed essere sinceri anche con se stessi e a quello in cui si crede. Quando svanisce l'entusiasmo, allora ci si deve mettere da parte e lasciare il posto ad altri.

Parlando di singoli giocatori, Caruana ha un attimo di esitazione, perché il gruppo che aveva era abbastanza compatto, ma cita alcuni episodi che più di altri gli sono rimasti impressi. Il primo riguarda Mimmo Forte. Il presidente aveva sensibilizzato tutti i giocatori a non chiedere aumenti di stipendi vista la situazione economica che si doveva sostenere. Allora avvenne che il solo a fare richiesta di aumenti fu proprio Mimmo Forte, al punto da richiedere la sua sostituzione con il portiere Mesi. Per Di Maria, Caruana ne parla con soddisfazione, pensando quando la squadra volutamente arretrava verso la propria difesa, lasciando il solo Di Maria a raccogliere la palla e a presentarsi da solo davanti al portiere ospite. Quando i difensori capivano il giochetto però potevano fermare la punta solo bloccandolo con le maniere forti. Di Ciriminna poi Caruana ne parla in maniera affettuosamente scherzosa, dicendo che il giocatore era considerato allo stesso tempo titolare e riserva. Questo avveniva perché quando non giocava, il pubblico lo acclamava a gran voce e lo pretendeva in campo; viceversa quando giocava titolare, era sempre lo stesso pubblico che esigeva la sostituzione di Ciriminna.

## **EBALLI FEDERICO**

Presidente dell'Empedoclina tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, mantiene la dirigenza della società per un biennio (1968-69\1969-70) chiamato dall'allora vice sindaco Nuara Giuseppe, già presidente in carica dell'Empedoclina, Eballi aveva funzioni di assessore al comune di Porto Empedocle, ma le pessime condizioni di salute di Nuara portano alla costituzione di un nuovo direttivo che vede Eballi nuovo presidente dell'Empedoclina, Bonfiglio vice presidente e fra gli altri dirigenti: Calabrò Giuseppe, Furioso e Nuara. A Santino Annaro viene dato l'incarico di allenare la squadra.

Si parte subito con buoni propositi, cercando di fare una squadra per tentare la scalata alla serie D. Viene valutato subito che la rosa dei giocatori doveva essere incrementata con atleti di grosso calibro e allora si effettuano gli acquisti di Muratore e Miceli. Da Agrigento arrivano Festa e Delfino acquistati entrambi per

50.000 lire. Nel torneo 1968-69 l'Empedoclina si classifica al decimo posto. Federico Eballi raggiunge buoni rapporti con il presidente della Federazione Dilettanti dott. Siino. Una volta invitato a venire a Porto Empedocle il presidente accetta l'invito. Prende a cuore lo stadio empedocchino, uno dei migliori in quel periodo, tanto da designare per diverse partite di recupero Porto Empedocle, anche per squadre di categoria superiore. E' il 1969 quando Eballi entra a far parte del Consiglio Regionale della Federcalcio. Nell'Empedoclina i giocatori venivano regolarmente stipendiati. Ogni fine mese il segretario Marrale distribuiva le competenze ai giocatori, facendo prelievo alla Banca Popolare S. Angelo. Eballi ben consigliato riesce ad acquistare il quotato Lima, giocatore del palermitano. L'Empedoclina partecipa al campionato 1969-70 nel girone B, che viene ad essere economicamente più impegnativo a causa delle lunghe trasferte da affrontare, ma riesce a classificarsi al terzo posto solo dopo ad Avola e Megara. Eballi di quel periodo ricorda in particolare una vittoria ottenuta in trasferta a Taormina con il risultato di 3-0 e le reti siglate da Lima, Muratore e Delfino. Anche in quel periodo il comune erogava un contributo economico alla squadra, ma le imprese che fiorivano in quegli anni davano alla società un contributo individuale.

Alla fine dei ricordi Eballi mette a disposizione della società il suo contributo e la sua esperienza, a patto che l'Empedoclina riesca a formare un gruppo direttivo capace di ricostruire una grande società. Poi dedica una menzione particolare ai fratelli Forte per l'attaccamento dimostrato nel tempo nei riguardi dell'Empedoclina.

## **FERRARA PAOLO**

Paolo Ferrara, uomo politico prestato allo sport, è stato fra le tante cariche, anche assessore alla provincia di Agrigento.

L'entrata di Paolo nelle file della società dell'U.S. Empedoclina, sa di un certo sapore antico quanto la storia stessa della squadra marinara. L'amicizia con il presidente Speranza, nelle sue gesta eroiche nel mantenere quasi da solo le sorti della società, mettono in curiosità Paolo che incontrato nella zona lidi il presidente, passano colloquiando tanto tempo e alla fine Paolo capisce quali sono le necessità primarie della società, promettendo di fare il possibile per aiutare l'amico. Tanti aneddoti calcistici si sono svolti sulle nostre spiagge nel periodo estivo, perché da sempre i marinisi amano trascorrere le ore di svago nella zona lidi.

Non passa tanto tempo. Riuniti gli amici più disponibili a sostenere le sorti dell'Empedoclina, Ferrara va alla base della problematica. Costituire la dirigenza e fare un programma a breve scadenza. Il presidente viene confermato Speranza, il vice diventa il dott. Caruana, presidente onorario viene eletto Ferrara e altri membri della dirigenza sono: Orlando, Ruvio e Todaro, mentre il direttore sportivo resta confermato Delfino.

Viene allestita una formazione di tutto rispetto con l'obiettivo di effettuare nel campionato 2003 – 2004 subito una promozione e nel campionato successivo vedere le potenzialità anche economiche per poter programmare qualcosa di buono per l'esigente pubblico empedocchino. Il primo obiettivo viene raggiunto, anche se con un "ripescaggio", ma nel campionato successivo 2004 – 2005, Paolo nella presentazione della squadra avvenuta nel palazzo comunale alla presenza del sindaco e dei suoi consiglieri, fra le altre cose vuole aprire anche una finestra col passato, per dare continuità alla storia della società. E allora vengono richiamati a dare man forte all'Empedoclina persone di esperienza come Sanfilippo e Santamaria, mentre viene aggiunto come vicario alla vice presidenza Annaro, altra vecchia bandiera granata.

Viviamo adesso le soddisfazioni già prese in questo campionato ancora in corso e domani poi si vedrà.

## **GUCCIARDO CALOGERO**

Classe 1939.

Il suo amore per l'Empedoclina, inizia in giovane età. E' il primo ricordo quello che viene collocato verso l'anno 1953 o '54, quando abitava con la famiglia a Vincenzella. Punito dal padre per motivi di studio, venne chiuso a chiave nella sua stanza. Per andare ad assistere alla partita, scavalca dal balcone del primo piano e ottenuto un passaggio, raggiunge Agrigento, dove l'Empedoclina disputava le sue partite casalinghe.

Ecco, parte da questo episodio della giovinezza, l'avventura di Gucciardo con l'Empedocline. Figlio di Leonardo, che si alternava alla presidenza con l'avv. Nuara, avevano instaurato una dirigenza, anche con la presenza del dott. Bonfiglio, che ancora oggi si ricorda per la competenza e la precisione. Riuscivano con pochi mezzi economici, dice Gucciardo, a mantenere una società formata da calciatori locali ed agrigentini, a grandi livelli. I giovani che crescevano ( uno su tutti, Scalisi dell'Akragas ), venivano scartati per la politica dell'acquisto di giocatori "polentoni", ma l'Empedocline li recuperava e valorizzava. Il giovane Gucciardo, dell'esperienza della gestione Nuara, ne fa tesoro e lo custodisce nel suo bagaglio personale.

Verso gli anni 1960-61, abbandonò l'Empedocline per andare a Napoli, dove frequentò l'università. Però il pensiero della squadra del proprio paese non lo abbandonò, così obbligando i genitori a spedirgli i ritagli di giornale riportanti le cronache del Giornale di Sicilia del prof. Carrubba e quelle de La Sicilia di D'Alessandro, Gucciardo si teneva aggiornato. Gli mancavano però quelle emozioni, quei momenti di quell'ambiente familiare, specialmente nei commenti de dopo partita, quando nel bar Castiglione si metteva su un vero e proprio processo alla partita, dove fra tutti facevano spicco Mommo Puma e DeLeo.

Il prof. Gucciardo, fece parte poi della dirigenza, con la presidenza del dott. Caruana. Intraprendendo l'attività politica, ebbe occhio di riguardo alle vicende dell'Empedocline, specialmente nella gestione Traina e Sessa, facendogli avere un supporto economico.

Facendo un passo indietro nel tempo, Gucciardo ricorda quando si fece l'acquisto del giocatore Annaro. Nella sottoscrizione che venne svolta per raccogliere i fondi, Gucciardo a titolo personale, mise 625 mila lire, facendosi fare un prestito dalla Banca Sicula, pagando ratealmente 65 mila lire al mese. La cosa però rimase segreta.

Arriviamo al 28 Ago del 1986, quando il prof. Gucciardo riceve a casa una telefonata da Giuseppe Sinesio, rieletto nel frattempo Sindaco di Porto Empedocle. Quella telefonata lo invita a recarsi con la massima urgenza al palazzo comunale, dove si stava svolgendo una riunione. Gucciardo, arrivato di gran carriera alla sala verde, trova il Sindaco e il sig. Calabrò, che lo pregarono di prendere in mano le sorti dell'Empedocline, la quale stava attraversando un periodo molto delicato. L'Empedocline del dopo Sessa si trovava in una situazione disastrosa. Senza direttivo societario, senza giocatori e in prima categoria. Gucciardo doveva prendere solo il titolo partendo da zero. Convinto solo dall'intervento di Salvatore Scianguola, appassionato dell'Empedocline, dopo lunga riflessione, il prof. Gucciardo accetta l'incarico e diviene il nuovo presidente dell'Empedocline.

Ecco allora mettere a frutto le esperienze passate.

Ricordando la politica dell'avv. Nuara, ricorre ai giocatori locali nel mettere su la rosa della squadra. Dopo la crisi però, tanti di loro avevano lasciato l'Empedocline per andare a giocare in altre società e il presidente dovette impegnarsi economicamente per far rientrare i vari Carlo Hamel dal Ribera, Rivellini dall'Igea Virtus, Portelli dalla Folgore Castelvetro, Milazzo dal Ravanusa, Siracusa dalla Gattopardo, Tano Hamel dal Naro. Anche il settore giovanile contribuì a dare man forte alla prima squadra. Dagli allievi uscirono fuori diversi elementi che poi vennero ceduti al Licata. Mario Iacono, fece un provino con l'Inter, ma venne scartato per insufficienza toracica; rimase poi in prova col Vicenza. I vari Cefalù e Sciortino, ebbero esperienza nel girone di Eccellenza con allenatore Sanfilippo.

La gestione societaria dell'Empedocline del prof. Gucciardo, si colloca dopo quella del presidente Sessa, che per motivi di lavoro non poteva più occuparsi della squadra.

E' un periodo però, che va a coincidere con una situazione economica in salita, per la gestione delle società di calcio. I prezzi lievitano con ritmo impressionante e l'Empedocline per mantenersi a buoni livelli, deve competere con la concorrenza spietata, sia della Gattopardo che del Cianciana, con le quali divide la leadership del campionato di prima categoria.

L'Empedocline riesce ad essere promossa in un campionato condotto a grandi livelli. L'allenatore Firicano, artefice della promozione, viene confermato per il campionato successivo. Verso la fine del secondo anno, per

problemi familiari ( la figlia doveva subire un intervento chirurgico ), viene data a Giovanni Iapicone, allenatore in seconda, la gestione delle ultime partite di campionato.

Nel campionato di promozione, le spese delle trasferte e di vestiario, si vanno a sommare ai 22 milioni al mese (più premi partita) per i giocatori, in un bilancio che vedeva una spesa complessiva di 308 milioni, compreso l'acquisto dei giocatori; per un contributo dell'amministrazione comunale di lire 145 milioni. Nessuno restò mai scontento. Si instaurò un rapporto di amicizia con i giocatori che dura anche oggi, forse dovuto in parte alla puntualità nei pagamenti.

Quella del campionato 1989-90 con l'allenatore Annaro, era una formazione dalle grosse capacità. Il presidente Gucciardo però, non riuscì a realizzare il grande sogno di portare l'Empedoclina in quarta serie. A fine campionato si capì, che nel seno alla squadra, vi era qualche mela marcia che aveva lo scopo di frenare la scalata dell'Empedoclina per favorire altre società. Quell'anno, ricorda Gucciardo, la squadra aveva un organico che poteva militare in serie C.

Nella sua gestione, Gucciardo riuscì a portare ancora allo stadio nella passione per la squadra amata, il grande pubblico, già pregustato, quando l'anno precedente, nella gara Empedoclina – Gattopardo, si registrò una presenza di quattromila persone allo stadio. L'anno successivo per Cianciana – Empedoclina penultima giornata di campionato, una marea di macchine e pullman accompagnarono la trasferta della squadra. Fra le due contendenti c'era la differenza di un punto a favore dell'Empedoclina. Si pareggiò 2-2 e si ebbe la quasi certezza della promozione.

Dei giocatori non empedoclini, Pollara fu uno dei più seri e in gamba. Racconta il presidente, quando l'indomani di Natale, Pollara si presentò per un raduno dei giocatori in sede e non trovò nessuno. Per l'immaturo scomparsa del ragazzo, anche se non apparteneva più all'Empedoclina, Gucciardo si sentì in obbligo di recarsi a Ficarazzi, residenza di Pollara, per partecipare al funerale.

Giovanni Villa, come quasi tutti i portieri, era un po' pazzo, ma saputo prendere per il giusto verso, si dimostrò uno dei migliori portieri dell'Empedoclina (forse il più grande) dice Gucciardo, a pari merito con Andrea Milazzo.

Nel campionato 1957-58, Gucciardo militava negli allievi dell'Empedoclina della prima categoria. Riuscì a disputare due partite in prima squadra. Il discorso si collega con il ricordo dei portieri, perché anche lui vestì il ruolo di portiere.

Ereditata la presidenza, Gucciardo cercò di riportare alla guida del settore giovanile Sciangula, che aveva abbandonato il calcio dopo l'ultima negativa esperienza della gestione Sessa. Nonostante il presidente avesse pregato in ginocchio Sciangula, questi non volle più saperne. Il prof. Gucciardo aveva insistito, perché apprezzava il valore di Sciangula, allenatore conosciuto e valente, capace di portare delle novità tecniche in seno alla conduzione delle sue squadre. Comunque, continua Gucciardo, in quel periodo c'era stata tanta soddisfazione per il reparto giovanile; infatti in tutte le rappresentative della Lega Sicula, figuravano due o tre giocatori dell'Empedoclina. Ragazzi che si impegnavano dando il meglio di loro stessi, per raggiungere e conquistare un posto in prima squadra. Però, dice critico Gucciardo, gli empedoclini hanno una "testa sbagliata", forse dovuta all'aria di mare che si respira dalle nostre parti. Gli empedoclini hanno il calcio nel sangue, una versatilità e un'innata predisposizione, capaci di sfornare grandi talenti. Cita un episodio per rafforzare il concetto. In una manifestazione internazionale giocata a Firenze dall'Empedoclina, Gucciardo vede Gentile l'ex juventino e nazionale, che cerca Giovanni Iapicone e dopo averlo trovato i due si abbracciano fraternamente, ricordando i vecchi trascorsi da giocatori nelle file del Varese. E' una riflessione quella del prof. Gucciardo, che non è polemica, ma venata di una nostalgica espressione dei fatti reali. L'idea del matrimonio di un giocatore prima della carriera, è l'anticamera di una preclusione al futuro di calciatore. E ancora . . . A Firenze, nel campo sportivo dove partecipavano polacchi, rumeni, cecoslovacchi ecc. Accanto allo stadio c'era una piscina. Il direttore era l'ex magazzino della Fiorentina. Quando sentì il nome dell'Empedoclina, si ricordò subito di Riccardo Filippazzo. All'indomani di quell'episodio, l'Empedoclina doveva giocare contro una squadra cecoslovacca. Quando i ragazzi fecero l'ingresso sul terreno di gioco, videro cartelloni con su scritto "Forza Empedoclina"; i ragazzi della piscina erano tutti là che facevano il tifo per la nostra squadra. Sono episodi che

fanno riflettere, dice Gucciardo. Riccardo Filippazzo doveva andare alla Juventus, Liedholm credendo nel valore del ragazzo, volle che si accelerassero i tempi per concludere l'affare e tenere a Firenze Riccardo. Un palo della porta di Canicattì, squadra avversaria, dice Gucciardo, sta ancora tremando dopo un tiro micidiale scoccato dal piede del giovane Filippazzo.

Passando ad altri ricordi, l'ex presidente, cita quei giocatori di Porto Empedocle che nella sua gestione si sono distinti più di altri. Carlo Hamel, Fofò Siracusa, Rivellini e Portelli. Di Siracusa, ne mette in evidenza la generosità, mentre per gli altri, l'attaccamento alla società, che però doveva venire stimolata. Rivellini per esempio, grande amante della pesca, coinvolse il presidente ad anticipare dei soldi per comprare assieme al sig. Marino, un mini peschereccio. Dopo questa iniziativa, Rivellini disputò un grande campionato.

Il prof. Gucciardo preferiva molto spesso andare ad assistere alle partite dalla tribuna. Da lassù si vedeva meglio dice, ma c'era anche il contatto con i tifosi che dava una carica in più e stando fra di loro si potevano ascoltare anche i malumori. Conoscendo il suo temperamento, il presidente preferiva mandare in panchina una persona calma come Burgio. Una persona umile e legata alla società, il presidente ricorda: Peppe DiStefano (inteso Settipisi), super tifoso che seguiva la squadra sia in casa che in trasferta. Un altro grande tifoso era Beniamino Urso. In una partita disputata a San Giovanni Gemini, venne aggredito dai tifosi locali, teneva in mano una radiolina con la quale ascoltava la radiocronaca delle partite; nella colluttazione, Urso volendosi divincolare dalla morsa, con la radiolina colpì involontariamente l'occhio di un giovane che ne rimase offeso. L'accaduto gli costò una rilevante somma in denaro.

Il prof. Gucciardo per un anno andò invece in tribuna, perché ingiustamente squalificato a causa di un arbitro che cercò di fare una "combine" alla quale il presidente non volle accondiscendere. Si doveva disputare una partita con la Leonfortese, al che, si presentò un losco personaggio che voleva patteggiare un risultato a favore dell'Empedocline. Il presidente allontanò quella persona, dicendo che la sua squadra non aveva bisogno di favori di nessun genere. Poco dopo gli venne detto di recarsi nello spogliatoio dell'arbitro Sciacca di Acireale, perché questi voleva parlargli. Al cospetto dell'arbitro, il presidente si sentì gelare il sangue nelle vene, quando questi gli fece capire che lui era accondiscende a una vittoria dell'Empedocline. Il presidente allora rivolgendosi all'arbitro, disse che lui non sapeva nulla di quello che si stava tramando e lasciò lo spogliatoio inorridito dall'accaduto. Mentre era ancora sull'uscio della stanza, l'arbitro disse:

- Speriamo che la rete non sia rotta!

Allora Gucciardo di rimando rispose:

- Speriamo che la rete si riempia.

Intendendo ai goal dei suoi ragazzi, che gli avrebbero portato la vittoria.

La partita terminò 2-2. Il giorno successivo, Gucciardo lesse sui giornali una dichiarazione dell'arbitro che accusava il presidente dell'Empedocline reo di aver cercato di corromperlo. L'indignazione fu grande. Si pentì allora di non aver denunciato subito la disonestà dell'arbitro. Tutta questa storia gli costò una squalifica di cinque anni e tre punti di penalizzazione per l'Empedocline. Quando per opera dei suoi avvocati, pagati di tasca propria, ebbe una convocazione a Roma alla Federazione, gli venne diminuita la squalifica da cinque a un anno e la penalizzazione per la squadra da scontare nel campionato successivo, non cancellarono l'idea del malcostume che regnava in quell'ambiente poco sano. La sua immagine di presidente segnata per sempre da un sospetto che mai avrebbe completamente cancellato dalla mente degli altri.

Un'altra grande delusione patita, fu quando avendo acquistato per tredici milioni un terzino di fascia dalla Gattopardo e poi questi ritrovandosi fuori squadra per motivi di carattere fisico aveva scelto di andare a giocare a Piazza Armerina nella Nuova Plutia, il presidente gli chiese un riscatto per il cartellino di dieci milioni. Quando limitato nella libertà di scegliere, si era accordato per tre milioni e mezzo e non riuscendo a recuperare nemmeno questi soldi, lo sdegno fu enorme. Ma la goccia che fece traboccare il vaso, avvenne quando l'amministrazione comunale diminuì il contributo alla squadra. Gucciardo aveva un esposto con la Banca Sicula, per la squadra, di lire 90 milioni, essendo il contributo comunale portato a 80 milioni di lire, non riuscì a coprire la somma, che oggi è lievitata a circa 290 milioni. I guai del presidente divennero così economici, considerando che l'indebitamento per un campionato si riesce a coprire l'anno successivo. Non si diede la possibilità di

recuperare una spesa fatta alla luce del sole, come era suo solito fare, consapevoli gli amministratori comunali, degli impegni economici presi dalla dirigenza.

Dalla sua esperienza nell'Empedoclina, il prof. Gucciardo non rinnega nulla, consapevole di aver vissuto una soddisfazione personale.

Alla fine del suo incarico, regalò dei giocatori al nuovo presidente Ferrigno, che aveva preso la dirigenza della società, facendo in modo di non far perdere e scomparire l'Empedoclina vendendo il titolo e i giocatori al Canicatti che ne aveva fatto richiesta.

Oggi, al prof. Gucciardo, gli mancano quelle domeniche impegnate dalla partita del pomeriggio. Il rapporto con i ragazzi della squadra che lo tenevano sempre giovane. La sua presenza a tutti gli allenamenti e ad ogni tipo di partita. Il suo pulmino a nove posti, di cui egli faceva anche l'autista. La gestione della società, trascorsa in maniera armoniosa, attorniato e collaborato da gente affettuosa come Ignazio Di Gloria, Peppinello Burgio, Palumbo di Agrigento, il segretario Santamaria sempre disponibile. Beniamino Urso, che aveva creato un'infermeria completa come una farmacia e fornita di apparecchiature quasi come un ospedale. Sedino il massaggiatore, preparato e competente da poter mettere la sua opera a disposizione di squadre professioniste.

Dei sei anni trascorsi consecutivamente nell'Empedoclina, gli hanno lasciato questo!

Volendo fare un'analisi della gestione dell'Empedoclina sotto l'amministrazione Sessa, Gucciardo parte da un presupposto. Di empedoclini tifosi e in possesso di disponibilità economiche non ce ne sono più, quei pochi con tradizioni industriali, erano arrivati a Porto Empedocle da fuori, quindi l'amore per l'Empedoclina non era attecchita, mentre i loro figli si affezionavano a una giovane squadra di basket. Prova se ne ha, guardando oggi le persone che frequentano il molo. Con qualsiasi tempo una volta era d'abitudine frequentare il molo più della piazza. Era il tuffo nella culla del paese, il mare, le barche, erano cosa propria del "marinisi". Oggi questi interessi non ci sono più.

Molto spesso le squadre di calcio, riflettono la situazione economica del paese a cui appartengono.

## **LO PRESTI GIORGIO**

Classe 1954.

Figlio del compianto Ernesto, ebbe nell'Empedoclina solo esperienza da dirigente. I suoi ricordi però sono legati al padre, che è stato il primo giocatore tesserato con la neonata Empedoclina nel lontano 1933. Papà, dice Giorgio, con Sciangula seguiva il settore giovanile e non doveva disputarsi partita alla quale loro non erano presenti. Di un episodio in particolare Giorgio mi parla. Si doveva giocare un derby del campionato juniores contro il Piano Lanterna, squadra di Porto Empedocle dove Giorgio militava, perché nell'Empedoclina non trovava spazio. Quando stava per avere inizio la gara, papà Ernesto prima di andare a sedere sulla panchina dell'Empedoclina, salutò il figlio augurandogli "in bocca al lupo". Il Piano Lanterna al 90° minuto perdeva 2-1, quando con un gran tiro, Giorgio realizzò la rete del pareggio. La felicità fu tale e tanta che istintivamente andò ad abbracciare anche il padre, che mostrò un momento di imbarazzo.

I ricordi di Giorgio, vanno poi alla felicità per l'inaugurazione dello stadio e alla promozione dell'Empedoclina al campionato di Promozione, quando si attraversarono festanti tutte le strade del paese come nella festa di San Calogero. C'era un'emozione indescrivibile, continua Giorgio, nel vedere le strade principali tappezzate con le bandiere granata e tutta la gente che applaudiva al passaggio del corteo.

La prima trasferta alla quale Lo Presti partecipò, fu quella di Campofranco. Restò deluso quando vide quella massa di tifosi vocianti ammassati come animali in gabbia, racchiusi in un ristretto recinto per mancanza di spazio. Quella gara si concluse con il risultato di 3-3, ma con gli empedoclini felici, perché quel pareggio in trasferta significava una promozione quasi certa.

Era il periodo del dilettantismo puro. Il periodo in cui i giocatori compravano a proprie spese le scarpe da gioco.



Quando l'Empedoclina militò poi in promozione, il papà Ernesto, faceva l'accompagnatore della squadra. In una trasferta contro l'Amat, si incassarono sei reti e il portiere Mimmo Forte per sdrammatizzare l'accaduto, se ne uscì dicendo che il pallone era pieno di sapone e non si poteva controllare.

Arrivò poi l'epoca della gestione imprenditoriale con Francesco Traina e da allora incominciò a circolare più denaro nell'ambiente calcistico locale. Giorgio pur facendo l'arbitro di Lega, era un tifoso che si sviscerava quando incitava la squadra. Arrivava sempre allo stadio accompagnato dal papà Ernesto, che era passato con l'incalzare degli anni, a semplice tifoso che seguiva l'Empedoclina dalla tribuna.

Giorgio, sottolinea la sua soddisfazione nel chiamare cornuto l'arbitro dalla tribuna, senza che succedesse niente, diversamente stando seduti in panchina, si faceva cacciare fuori. Seguirono tanti successi, anche a livello di allievi e juniores. L'Empedoclina metteva in mostra i suoi ragazzi migliori, che prendevano poi la strada per altre società.

Il 14 ott. del 1990, dieci giorni prima della morte del papà di Giorgio e Pasquale (anche lui con trascorsi da dirigente), si doveva disputare Empedoclina – Juve Bagheria. Era il giorno del compleanno di Ernesto Lo Presti e già stava malissimo, ma continuava a dire al figlio che voleva andare allo stadio a vedere la partita. A stento venne convinto a rinunciare, perché sicuramente avrebbe rischiato di cadere in coma allo stadio. Non gli sarebbe dispiaciuto, dice ancora Giorgio, convinto che se il papà sarebbe morto allo stadio, quella forse era la fine più naturale di una esistenza trascorsa per lo sport e l'Empedoclina.

La chiamata alla dirigenza con la carica di presidente, per Giorgio avvenne dopo la presidenza Grech. Gucciardo dopo aver venduto parecchi giocatori per entrare nel deficit patito, lascia una società al limite del collasso. Dopo la fusione con l'Empedoclea, si cerca di allargare i membri della dirigenza. Entrano così le figure dei sig. Trapani, Ferrigno e Milazzo. Viene eletto presidente Ferrigno e Lo Presti passa vice presidente. Dopo una breve amministrazione, avvenne che il contributo di 50 milioni stanziato dal Comune, viene bocciato dal C.P.C. Per una situazione economica insostenibile, Ferrigno e Milazzo si dimettono. Rimane solo l'allenatore Sanfilippo e Lo Presti che diviene il factotum della società.

E' stato il periodo più buio dell'Empedoclina, dice oggi con rammarico Giorgio. Era un'avventura continua e il dramma di trovare i soldi per affrontare le trasferte, si faceva sempre più incalzante. Per debiti accumulati con la Lega dalle gestioni precedenti, arrivò con l'arbitro prima della gara interna da disputare contro il Castellamare, un conguaglio di quattro milioni da pagare entro quindici giorni. Lo Presti allora cercò di salvare la società, chiedendo udienza dal Sindaco Antonio Sinesio. Da sottolineare che l'Empedoclina non riceveva contributi da due anni. Sinesio allora, rivolgendosi a Giorgio, fece il gesto di mettere la mano in tasca, dicendo che lui era nella condizione di dare per l'Empedoclina solo un contributo personale. La mortificazione fu tanta per Giorgio, che non ricevette nessun appoggio neppure da tutti gli altri consiglieri presenti: Alfano, I. Puccio, M. Restivo, Sacco, l'ex Sindaco Di Betta ecc. Tutti se ne sono fregati delle sorti dell'Empedoclina. Lo Presti allora, gettò anche lui la spugna, affidando la società nelle mani del Comune.

Dopo due rifiuti a disputare partite di calcio, alla terza l'Empedoclina veniva automaticamente radiata. Crapanzano con Speranza, nuovi responsabili, riuscirono ad ottenere un frazionamento di pagamento dei quattro milioni.

Il campionato continuò e a giugno arrivarono 50 milioni di contributo dal Comune ma, conclude Giorgio, per affrontare un campionato di promozione, occorrono almeno 200 milioni.

## **SCIANGULA GIUSEPPE**

L'anima del settore giovanile. Per suo merito tantissimi giovani calciatori hanno conosciuto i palcoscenici delle categorie professionisti e molti ricordano ancora "Don Pepè" con rispetto. Non tutti però conoscono la competenza, la professionalità e l'umanità di quest'uomo, innamorato da sempre

dell'Empedoclina e unica memoria storica vivente. Negli anni ha avuto la capacità di fare bene in tutti i settori a lui affidati. Presidente, dirigente, allenatore e selezionatore, ha saputo dare quello che del suo carattere lo contraddistingue: la serietà.

Nella lunga intervista concessami, ripeteva sempre di non voler parlare della sua persona, ma di quello che in tanti anni aveva portato a termine. Facendo la sua conoscenza, mi si è aperto il libro non raccontato della storia dell'Empedoclina e quelle ore passate ad ascoltare le sue esperienze, le soddisfazioni, le malinconie, i ricordi ancora freschi, sono sembrate volare.

Nel primo dopoguerra il giovane Sciangula fa la sua prima esperienza come allenatore della Virtus. E' il 1949 quando partecipa ad un corso per arbitri e viene nominato arbitro di seconda e terza categoria e anche per ragazzi. Questa esperienza dura fino al 1957 quando nelle ultime partite riesce a fare il segnalinee nei campionati di Serie C, andando in trasferta a Bagheria, Mazara, Trapani e Caltanissetta.

Si costituisce nel frattempo la Libertas che ottiene buoni risultati nei campionati Juniores e Allievi, comprendendo ragazzi dell'età fino a 18 anni. Nel campionato 1962 – 63 la Libertas milita in prima categoria e da lì a poco questa società lascerà il passo alla rinata Empedoclina. A quel tempo allenatore della Libertas era il compianto Mirabello, ex giocatore del Foggia e del Bari nella Serie B del dopoguerra; che aveva poi concluso la sua carriera di giocatore con l'Akragas.

Nel 1964 Sciangula si occupa del settore giovanile. Nel campionato 1965 – 66 viene nominato Presidente dell'Empedoclina dopo uomini come il Dott. Bonfiglio, l'Avv. Nuara, Nanà Gucciardo, che Sciangula ricorda per la competenza, passione e attaccamento alla società. L'amministrazione della società navigò ancora per giusti mari. La cassa della società venne gestita dalla Banca Popolare Sant'Angelo, i giocatori riscuotevano periodicamente il dovuto a mezzo di mandato compilato dal tesoriere. Il bilancio annuale venne chiuso in attivo e questo particolare Sciangula lo ricorda con un pizzico d'orgoglio. Poi, facendo una pausa dice: - Guardi, voglio ricordare perché mi sembra giusto farlo, quelle persone scomparse che hanno dato molto all'Empedoclina. Cominciando ad elencare dice: i Presidenti Dottor Giovanni Vinti, Rag. Giuseppe Burgio, Dottor Giuseppe Nuara, che hanno contribuito con la loro competenza ed il loro attaccamento all'affermazione in campo regionale dell'Empedoclina. Ernesto Lo Presti, che dopo essere stato giocatore fu anche vice Presidente e il suo attaccamento all'Empedoclina fu commovente, perché anche in età avanzata e in cattiva salute, si faceva accompagnare dai propri figli allo stadio, per assistere alla partita della domenica. Gli allenatori Carta, Mirabello, Lucentini e poi Gullo, che ebbe la disgrazia di morire per infarto durante una partita amichevole ad Alessandria in un torneo estivo.

Nel 1967 Sciangula acquisisce il patentino di allenatore di terza categoria e gli viene affidato ufficialmente il settore giovanile. Molte sono le soddisfazioni che i giovani dell'Empedoclina con il loro allenatore si prendono in quegli anni. Almeno una dozzina di volte sono campioni provinciali. Campioni regionali lo diventano sempre con la categoria Allievi nel campionato 1967 – 68, seguiti però da Carmina, perché Sciangula stava seguendo il corso di allenatore; corso alquanto impegnativo per la serietà e l'impegno nello studio che gli allievi dovevano dimostrare per ottenere il patentino. L'anno successivo per il campionato 1968 – 69 gli allievi con Sciangula si confermano campioni regionali, cosa che avvenne con puntualità anche nel campionato 1969 – 70; ma questa volta non ci si fermò ai regionali, ma si andò a disputare la semifinale a Senigallia. I ragazzi che parteciparono furono: Ferlisi, Ganci, Conigliaro, Iapicone, Eballi, Mariano, Balsamo, Filippazzo, Marullo, Indelicato, Santamaria, Gibilaro, Di Stefano, Caruana, Prestia. Nel sorteggio venne fuori la Fiorentina, che poi vinse il torneo e l'Empedoclina perse per 3 –1 combattendo fino alla fine, riuscendo a sfiorare il pareggio sul risultato di 2 – 1. Quella partita resterà nella storia, perché l'Empedoclina squadra di Promozione riuscì a lottare alla pari con una società di Serie A come la Fiorentina, non riuscendo più in una esperienza simile.

L'Empedoclina con la categoria Giovanissimi riuscì a vincere un torneo regionale nel campionato 1979 – 80.

“Don Pepè”, dai suoi ragazzi pretendeva la disciplina e il rispetto per l’avversario e se questo non avveniva era capace anche di punire i propri giocatori. Era severo, ma fuori dallo stadio per tutti era un amico e un genitore. Sapeva consigliare qualcuno alla giusta via da seguire nella vita quotidiana.

Sciangula ebbe esperienza anche come allenatore della prima squadra. Nel campionato 1971 – 72 allenava l’Empedoclina il romano Antolini, ma la squadra andava malissimo, era ultima in classifica; così dal Presidente Dott. Alfonso Caruana venne chiamato in soccorso della squadra Sciangula. Il lavoro fu molto difficile anche se aveva a disposizione giocatori come Cipolla, Benito Filippazzo, Indelicato, Todaro, Forte 1° e 2°, Incherchia, Posante, Muratore e altri, perché la squadra era stata preparata male e male venne impostata. Anche se criticato perché puntava sui giovani, Sciangula a ragione, fece esordire quell’anno Indelicato, Balsamo e Prestia. La squadra si salvò piazzandosi al decimo posto.

Ancora in un’altra occasione simile, per il campionato 1979-80 si ricorse a Sciangula per salvare la squadra dalla retrocessione. Era partito l’allenatore Brugnera che aveva collezionato solo pareggi; era partito il sostituto Arabia che aveva vinto solo una partita. Il Presidente Sessa aveva scelto il secondo allenatore che si era portato dietro il centravanti Alario, giocatore dallo stipendio di un milione al mese, cifra più di tre volte superiore a quella degli altri giocatori. Con Sciangula le cose cambiarono, anche se perse la prima partita a Favara per 4-0, come era suo costume diede fiducia ai giovani. In quella partita fece esordire Siracusa e poi nel corso del campionato anche Policardi e Portelli. A proposito di questi due giocatori, Sciangula cita due aneddoti. Per Policardi invitato a riscaldarsi per poter entrare in campo, l’allenatore se ne dimenticò e poi a fine gara si scusò con il giocatore, restandoci male a sua volta per la dimenticanza. Con Portelli invece, invitato a riscaldarsi, quando vide che l’allenatore ancora non faceva la sostituzione, rivolgendosi a lui gli disse:

- “Don Pepè”, focu pigliavu!

Sciangula ne sorride ancora oggi di quell’episodio scherzoso.

L’Empedoclina in quel campionato 1979-80, non solo si salvò, ma si piazzò al settimo posto in classifica, dando del filo da torcere a squadre come il Licata, lo Sciacca, il Ravanusa ecc.

Per il campionato 1980-81 gli venne data la squadra poco prima che il campionato stava avendo inizio, non riuscendo a fare la preparazione adeguata ai giocatori e non avendo il tempo di impostare la squadra. Ci furono diversi contrattempi con i dirigenti e il Presidente e alla fine, fedele al suo modo di vivere e di essere, con sofferenza lasciò la squadra (che venne affidata all’ex giocatore Delfino) e da quella volta troncò per sempre tutti i rapporti con il calcio e l’Empedoclina. Gli vennero offerte altre possibilità in categorie superiori, ma Sciangula non accettò più nessun incarico.

Per finire, gli chiedo un consiglio spassionato, perché da persona che ha avuto così tante esperienze, per ben gestire una società di calcio quale formula poter usare? Senza ripensamenti o mezzi termini, mi risponde che una società deve avere un buon Consiglio Direttivo prima di ogni altra cosa. Poi gli chiedo cosa ne pensa per quanto riguarda le scuole calcio. Mi risponde, che è una buona cosa per inserire i giovani nel mondo del calcio, quando però queste hanno dei buoni preparatori. Un tempo (e sempre lui che parla), i genitori venivano a lamentarsi perché portavo i loro figli allo stadio a giocare a pallone, oggi i genitori pagano gli istruttori affinché i loro figli imparino a calciare la palla. I tempi cambiano!

## **SIRACUSA PIETRO**

Inizia il suo rapporto con l’Empedoclina giovanissimo, giocando nella categoria allievi. Fa parte della rosa dei giocatori, militando in promozione allenato prima da Carta e poi da Annaro.

Ma la cosa più importante avvenuta in seno alla società, è la sua esperienza da presidente. L’Empedoclina militava in prima categoria. Il presidente Sessa esasperato, aveva abbandonato completamente la squadra, smantellando la società. Lo stadio era all’abbandono. Il calcio a Porto Empedocle rischiava di scomparire. Un nuovo campionato era iniziato, l’Empedoclina non si presenta alla prima partita e viene penalizzata di un punto. Pietro Siracusa rileva la società diventandone il nuovo presidente. Il lavoro è arduo e il

tempo manca. C'è da rifondare la società al più presto. Anche alla seconda giornata di campionato la squadra non si presenta, anche perché di fatto, non c'è. Altro punto di penalizzazione! O si presenta in campo, oppure viene radiata. Siracusa, chiama in soccorso come allenatore Todaro; con lui in meno di una settimana si forma una squadra con giocatori locali. Si incomincia a giocare. Durante il campionato vengono acquistati : Sarullo, Falzone e Cortese di Ribera. Lo scopo primario è quello di completare il campionato e Siracusa in prima persona si fa carico delle spese che gravano sulla società. C'è da dire però, che il presidente era confortato dall'appoggio dell'allora Sindaco Totò Sciangula, che sensibilizzato dall'emergenza in cui versava l'Empedoclina, aveva promesso l'appoggio della giunta comunale. Prima di completare il campionato di prima categoria, si inquadrava già una struttura societaria che era su un livello medio - basso. L'intervento dell'amministrazione comunale non si fece attendere. Venne rifatta la recinzione del perimetro di gioco, vennero costruiti nuovi spogliatoi, vennero costruiti i servizi igienici per il pubblico, venne spostata la biglietteria e l'organizzazione funzionava a meraviglia. Nel secondo campionato di prima categoria, si fecero le cose in grande stile, per porre le basi in una società che non si doveva fermare al campionato di promozione. Venne allora approntato un organico, dove con il direttore tecnico Annaro e l'allenatore Sanfilippo, furono portati all'Empedoclina giocatori quotati che militavano in quarta serie, come Barrale, Ciancimino e Arasi che venne prelevato dal Paternò. Era una squadra che poteva fare la serie C, dice oggi Siracusa. I tifosi ogni domenica affollavano gli spalti per seguire la squadra, cosa che avveniva anche in trasferta. Siracusa dice, che è nel suo carattere cercare di dare il massimo nelle cose che lui fa, perché le cose o si fanno bene, oppure non si fanno completamente. Innanzi tutto, bisogna crederci, avendo la capacità di essere cosciente con la propria persona.

Si realizzò una rosa di venti giocatori, pagati tredici milioni al mese compreso l'allenatore. Vennero comperate le tute e le giacche a vento, mentre il pullman per le trasferte aveva lo stesso colore delle tute e quando si presentava l'Empedoclina l'immagine che dava, era quella di una società organizzata e di livelli superiori. I giocatori e i dirigenti andavano a pranzare tutti all'hotel Tiziana e quando poi si entrava in campo, la partita era una formalità, perché già si sapeva chi era la squadra che doveva vincere e Siracusa ricorda con orgoglio che spesso a fine gara i nostri giocatori anche in trasferta uscivano fra gli applausi. La situazione economica però non si poteva gestire solo con i trentasei milioni di contributo che l'amministrazione comunale elargiva e il resto, fra abbonamenti e incassi, non bastava; considerando che l'anno successivo poi l'Empedoclina ricevette centocinquanta milioni di contributo.

Durante il campionato, nel mese di febbraio, Siracusa ha dei grossi problemi familiari e non potendo dedicarsi all'Empedoclina, lascia la presidenza. Fanno gruppo i vari Mangione, Terrana, Calabrò ecc. Ma purtroppo mancano le capacità economiche e gestionali e ancora una volta, nel campionato successivo l'Empedoclina retrocede.

Siracusa, della sua breve gestione, ricorda in particolare, l'amicizia che si era instaurata con i giocatori, al punto da regalare loro per il periodo natalizio una cassetta di vino ciascuno, al posto del solito panettone. Anche il settore giovanile in quel periodo andava abbastanza bene, curato come una vera e propria scuola calcio. Per finire Siracusa, puntualizza, che bisogna essere sempre presenti nei problemi, conoscerli per poterli risolvere, come gli capitava spesso nel gestire un gruppo di giocatori di grosso livello.

## **SPERANZA GIUSEPPE**

Classe 1950.

Prende in mano le sorti dell'Empedoclina quando nel campionato 1993-94 finendo il torneo al terzultimo posto, retrocede perdendo lo spareggio salvezza contro il Terranova con il risultato di 2-0.

All'assemblea dei soci, vengono accettate le dimissioni del presidente in carica Crapanzano e Speranza viene eletto all'unanimità presidente. Vuole dare subito un'impronta del suo amore nei confronti dell'Empedoclina e sostenuto dalla promessa di un lauto contributo dell'allora sindaco Gibilaro, fa ripescare la squadra nel torneo di Promozione per il campionato 1994-95. L'Empedoclina viene iscritta nel girone B e da qui

parte la sventurata avventura societaria, perché le lunghissime trasferte ad Acicatenà, Belpasso, Mascali, Bronte, Pedara, ecc. , costringono la squadra a partire la domenica mattina, pranzare fuori e ritornare alla sera. Viene calcolata approssimativamente una spesa di lire 800.000 per trasferta. Il presidente lasciato solo a gestire questa drastica situazione economica, si fa carico delle spese e andando a considerare che trattandosi di un operaio Enel e non di un professionista, fatica a reggere lo sforzo. Ad aggravare ancora di più la situazione, gli viene a mancare l'appoggio della giunta comunale con in testa il sindaco Gibilaro, che avendo stabilito i parametri di contributo alle squadre sportive di Porto Empedocle, stanziavano lire 75.000.000 per la squadra di pallacanestro e solo lire 6.920.000 per l'Empedocline. La Coreco però boccia questi investimenti del comune e le società sportive con l'aiuto dell'avvocato Rubino fanno ricorso al TAR, che da ragione alle società accettandone il ricorso. Di quei soldi però nelle casse delle società non andò mai una lira. Il presidente Speranza abbandonato anche da alcuni giocatori che non erano stati accontentati economicamente riuscì a concludere il torneo con dignità ma all'ultimo posto, senza però subire in maniera eccessiva il confronto sul campo con le altre società. Nel frattempo il comune di Porto Empedocle viene "commissariato" a causa di un referendum popolare che mette fuori dal palazzo comunale il sindaco Gibilaro. In base a precedente contributo non incassato dalla società calcistica di 6.920.000, il Commissario comunale delibera per 1994-95 un contributo di lire 7.000.000. Nel successivo campionato di prima categoria 1995-96 Speranza vuole dare un volto nuovo alla conduzione della squadra mettendovi alla guida un giovane allenatore (Di Marco). La rosa è tutta locale a parte Virga e Carta, portati dallo stesso allenatore. La soluzione non porta buoni frutti, la squadra va male e si salva grazie ad un pareggio all'ultima giornata di campionato racimolato a Mezzojuso.

Porto Empedocle ha un nuovo sindaco, Orazio Guarraci e questa volta il contributo per il campionato 1995-96 è di lire 30.000.000.

Con l'esperienza acquisita in questi anni di gestione, Speranza per il campionato 1996-97 mette nelle mani di due esperti giocatori come Gravano e Caramanno le sorti della squadra, con la supervisione del d.s. Sanfilippo Salvatore. Viene creato un buon gruppo affiatato e questa volta anche se la situazione in classifica non è delle migliori si ottengono buoni risultati. L'amministrazione comunale diminuisce i contributi sportivi e all'Empedocline toccano per il campionato 1996-97 lire 28.400.000. Speranza in una nota di sfogo, chiede come si può mantenere una società di calcio con queste cifre, considerando che la domenica che l'Empedocline gioca in casa, non viene seguita da poco meno di una decina di persone; sapendo che da bilanci fatti, per gestire un campionato occorrono circa 100.000.000 di lire. Facendo un passo indietro, torniamo nella stagione 1994-95. Ci si accorge che tante società di calcio della provincia e oltre hanno la loro scuola di calcio per avviare i ragazzi al gioco del calcio e inserirli in un contesto sportivo e sociale, facendo in modo che i ragazzi non giochino solo per la strada come avviene spesso dalle nostre parti in cui le strutture sportive sono molto carenti. La scuola calcio è anche prospettiva per un vivaio dove la prima squadra può attingere ai giovani più meritevoli. Nasce così la scuola calcio dell'Empedocline e i fondatori Speranza, Indelicato e Sanfilippo a cui vi si aggiungono i collaboratori Rizzo Diego e Sanfilippo Raimondo, hanno la capacità di fare emergere in questi anni, giovani della portata di: Castelli, Grilletto, Speranza, Termini, Donato, Canicattì, Frenda, Incardona, etc. Per finire, Speranza ha un pensiero anche per i tifosi. Ne cita uno in particolare sempre presente in casa e qualche volta anche in trasferta. Pensando che se si potrebbe dare un premio di fedeltà, questo tifoso non potrebbe che essere Paolo Ciotta. Speranza ricorda una partita dove l'acqua piovana era talmente abbondante da non poter far argine con nessun ombrello e nessun impermeabile in uno stadio dagli spalti deserti; solo due persone erano presenti a seguire la gara, il presidente e il sig. Paolo Ciotta.

L'uomo e l'amico, il consigliere, colui che ha sostenuto nei momenti più difficili Speranza è Sanfilippo Salvatore col quale fino ad ora ha diviso solo l'amaro, ma se un giorno ci dovrebbe essere da dividere anche il dolce, vorrebbe che Sanfilippo fosse al suo fianco.